

Questi capitali potranno essere investiti nell'economia

ALBERTO PETRUZZELLA *

In Svizzera la chiamiamo "autodenuncia esente da pena", in Italia avevano il celeberrimo "scudo fiscale" che nella sua ultima versione è stato denominato "Voluntary Disclosure". In realtà, nella maggior parte dei Paesi sono stati approntati strumenti simili con l'obiettivo di permettere al contribuente che ha averi non dichiarati al fisco di farli riaffiorare. Sul tema vi sono posizioni che possono essere molto distanti fra loro: c'è chi predica la "tolleranza zero" (nessuna possibilità di regolarizzare, niente sconti, linea dura) e chi tende invece a largheggiare (ispirandosi a Paesi dove amnistie e condoni sono la norma). A mio avviso, la Svizzera ha ancor una volta dimostrato grande maturità e grande equilibrio, evitando gli assolutismi, da una parte e dall'altra.

Con molto pragmatismo si è preso atto della realtà. Anche in Svizzera, pur in misura molto minore che altri paesi, vi sono contribuenti che non hanno sempre dichiarato tutti i loro redditi o la loro sostanza e si sono create delle norme per permettere ai cittadini di regolarizzare la loro posizione (norme che fra l'altro non sono particolarmente generose, paragonandole a quelle di altri Paesi). L'autodenuncia offre vantaggi. In primo luogo, fa riaffiorare capitali cospicui. Oltre a pagare imposte al momento dell'emersione, il contribuente continuerà poi a pagare su questi capitali e i relativi redditi anche in futuro. Inoltre, questi capitali, oramai alla luce del sole, potranno essere liberamente investiti nell'economia reale. Bisogna infine pur tenere conto dell'evoluzione internazionale: si va verso una "tolleranza zero" per il denaro non dichiarato e grazie allo scambio automatico di informazioni (oramai uno standard a livello mondiale) ci troviamo di fronte a cambiamenti epocali. Per intraprendere il nuovo corso era necessario fornire ai contribuenti la possibilità di regolarizzare il passato e bisogna pur dire che ne hanno fatto uso non solo coloro che, avendo fondi all'estero, sarebbero finiti nelle maglie del fisco grazie allo scambio automatico di informazioni ma anche chi, residente in Svizzera, avrebbe potuto continuare a speculare di non essere pizzicato dalle autorità fiscali.

Le banche hanno fatto grandi sforzi negli ultimi anni per andare nella direzione di una piazza finanziaria che gestisca solo fondi dichiarati. Il mondo è cambiato, il segreto bancario per i non residenti non esiste più ed era importante riallineare la strategia alla nuova situazione internazionale. La privacy, ben inteso, resta un bene prezioso da difendere, oggi forse anche più di ieri, visto che l'informatizzazione galoppante ha reso più semplice fare un uso improprio di milioni di dati con un semplice clic. E nessuno, credo, desidera che la sua situazione finanziaria, pur essendo tutto dichiarato al fisco, finisca in piazza.



* **ALBERTO PETRUZZELLA**

Presidente Associazione bancaria ticinese, 50 anni

minore che altri paesi, vi sono contribuenti che non hanno sempre dichiarato tutti i loro redditi o la loro sostanza e si sono create delle norme per permettere ai cittadini di regolarizzare la loro posizione (norme che fra l'altro non sono particolarmente generose, paragonandole a quelle di altri Paesi).

L'autodenuncia offre vantaggi. In primo luogo, fa riaffiorare capitali cospicui. Oltre a pagare imposte al momento dell'emersione, il contribuente continuerà poi a pagare su questi capitali e i relativi redditi anche in futuro. Inoltre, questi capitali, oramai alla luce del sole, potranno essere liberamente investiti nell'economia reale. Bisogna infine pur tenere conto dell'evoluzione internazionale: si va verso una "tolleranza zero" per il denaro non dichiarato e grazie allo scambio automatico di informazioni (oramai uno standard a livello mondiale) ci troviamo di fronte a cambiamenti epocali. Per intraprendere il nuovo corso era necessario fornire ai contribuenti la possibilità di regolarizzare il passato e bisogna pur dire che ne hanno fatto uso non solo coloro che, avendo fondi all'estero, sarebbero finiti nelle maglie del fisco grazie allo scambio automatico di informazioni ma anche chi, residente in Svizzera, avrebbe potuto continuare a speculare di non essere pizzicato dalle autorità fiscali.

Le banche hanno fatto grandi sforzi negli ultimi anni per andare nella direzione di una piazza finanziaria che gestisca solo fondi dichiarati. Il mondo è cambiato, il segreto bancario per i non residenti non esiste più ed era importante riallineare la strategia alla nuova situazione internazionale. La privacy, ben inteso, resta un bene prezioso da difendere, oggi forse anche più di ieri, visto che l'informatizzazione galoppante ha reso più semplice fare un uso improprio di milioni di dati con un semplice clic. E nessuno, credo, desidera che la sua situazione finanziaria, pur essendo tutto dichiarato al fisco, finisca in piazza.